

RICORDIAMO INSIEME
VII EDIZIONE 2019





Progetto
MEMORIA | CD
EC



23 Ottobre 2019 - Programma Ricordiamo Insieme all'ex Collegio Militare

Cerimonia di Commemorazione del 76° Anniversario della
deportazione dei cittadini romani ebrei
Centro Alti Studi per la Difesa (CASD) Piazza
Della Rovere 83, Palazzo Salviati Roma,
23 Ottobre 2019

- 16.40 Proiezione video "*Quanta Memoria Ancora?*"
Grazia, Rivka, Sara Spizzichino, Ass. Ricordiamo Insieme
Ascolto dei nomi dei deportati del 16 Ottobre 1943
- 17.15 Coro della Diocesi di Roma
diretto dal Maestro Mons. Marco Frisina
Saluto dell'Associazione Ricordiamo Insieme
Saluto del Generale S.A. Fernando Giancotti
Presidente del Centro Alti Studi per la Difesa
Coro della Diocesi di Roma
Testimonianza di Sami Modiano, sopravvissuto ad Auschwitz
Coro della Diocesi di Roma
"Il Perdono nella tradizione ebraica"
Dott. Massimo Finzi Assessore alla Memoria Comunità Ebraica di Roma
Saluto: Don Pino Pulcinelli, Responsabile per i Rapporti con l'Ebraismo
nella Commissione Diocesana per l'Ecumenismo e il Dialogo
- 18.30 Coro degli Alunni delle Scuole della Comunità Ebraica di Roma
diretto dal Maestro Josef Anticoli

Il programma può subire variazioni.

In Copertina: Foto: Rivka Spizzichino, "Immortalati" (2019)
Stampa ai sali d'argento su carta baritata







RICORDIAMO INSIEME

Pensieri a Piazza San Pietro 2019

Poco tempo fa abbiamo chiesto alla madre di Federica, nata nel 1937 in una famiglia di insegnanti cattolici tedeschi, cosa avesse sentito dire da bambina dai suoi genitori e nonni sugli ebrei: all'ormai ottantunenne è subito tornato in mente quello che le diceva spesso sua nonna: "Sapete, gli ebrei trascinano i loro morti giù dalle scale tirandoli per i capelli!"

Il padre di Federica, Rudolf, nato nel 1936, era stato battezzato con il nome di un bambino allora venerato come Beato Martire, Rodolfo da Berna, il cui assassinio, avvenuto intorno all'anno 1250, venne attribuito agli ebrei, motivo per il quale si arrivò ad un terribile pogrom e in un momento successivo alla brutale espulsione di tutti gli ebrei dalla città. Il nome di Rodolfo da Berna è stato cancellato dal calendario dei martiri solo negli anni '50 del secolo scorso.

Due esempi attuali per l'antigiudaismo irrazionale di provenienza cristiana profondamente radicato.

L'assoluto rifiuto dell'antisemitismo e dell'antigiudaismo è probabilmente stato il raggiungimento più importante della Chiesa Cattolica dopo la Shoah: Papa Francesco, rivolgendosi a una delegazione di Rabbini del Caucaso, ha detto il 5 Novembre 2018:

(...) Ancora oggi, purtroppo, atteggiamenti antisemiti sono presenti. Come più volte ho ricordato, un cristiano non può essere antisemita. Le nostre radici sono comuni. Sarebbe una contraddizione della fede e della vita. Insieme siamo invece chiamati a impegnarci perché l'antisemitismo sia bandito dalla comunità umana.(...)

Evidentemente fino ad ora anche nella Chiesa Cattolica, nonostante il documento "Nostra Aetate", che in realtà conosciuto e letto da pochi, non si

è riusciti a cambiare e ad evitare tutto ciò, nonostante D-o abbia posto sin dall'inizio il Popolo Ebraico, il popolo da lui amato per primo, come aiuto duraturo e sfida positiva al fianco dei cristiani e di chiunque voglia percepire tutto ciò.

Questo infatti supera il concetto di *fratellanza*, usato così spesso. È molto di più.

Il tentativo di distruggere questo popolo è e rimane il crimine peggiore della storia dell'umanità.

Tutti i cattolici, tutti i cristiani, sono chiamati a occuparsi intensamente con l'identità ebraica di quel Gesù considerato Messia proprio dal cristianesimo.

Oggi, 23 Ottobre 2019, esattamente 76 anni dopo l'assassinio di più di 800 cittadini e cittadine romane di religione ebraica nelle camere a gas di Auschwitz, vogliamo proporre la creazione di un memoriale per l'antigiudaismo cristiano bimillenario, proprio qui, sul territorio dello Stato Vaticano, in Piazza San Pietro.

A partire dal Vaticano questa memoria ammonitrice dovrebbe espandersi in ogni Diocesi davanti ogni cattedrale e trovare un posto in ogni parrocchia, davanti ogni chiesa.

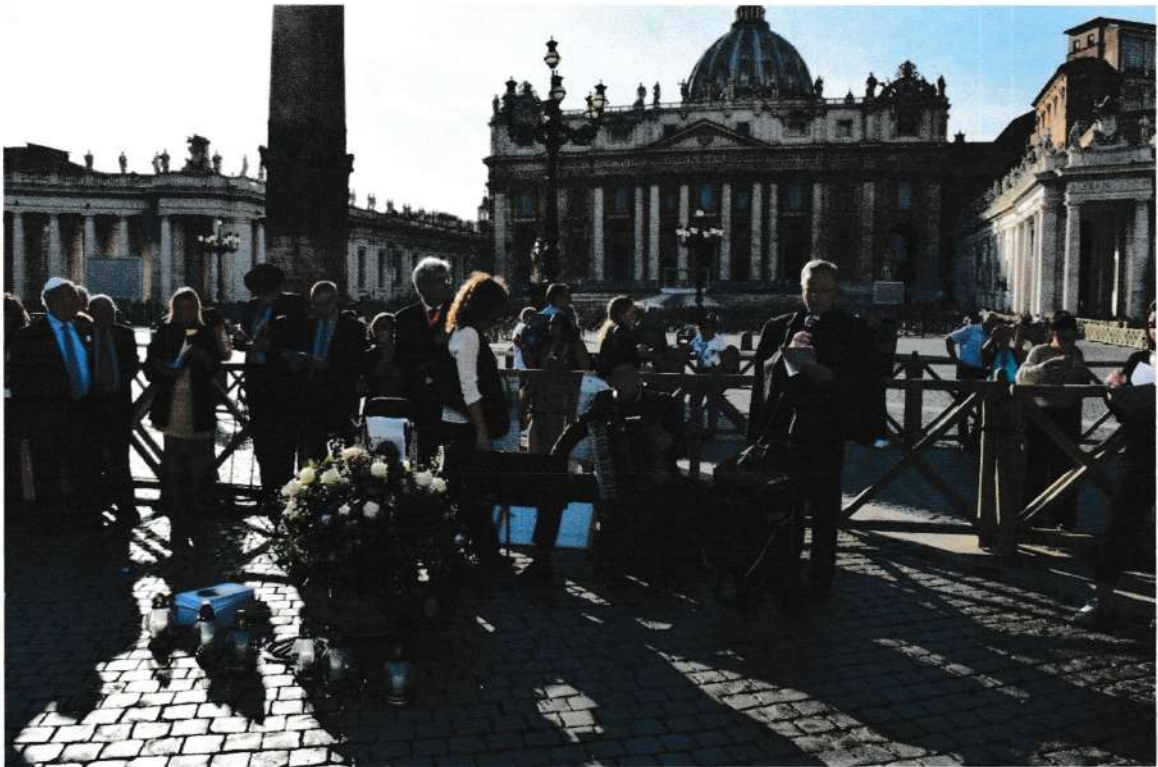
Allo smascheramento dell'antisemitismo in tutte le sue forme, sia esso nascosto nelle catechesi, nelle omelie, nella liturgia o altrove, si accompagni sempre il dialogo costante tra ebrei e cristiani, una percezione reciproca critica e benigna.

Il mondo vive di questi battiti di cuore.

La grande ed eterna colpa e allo stesso tempo il pericolo costante della seduzione verso pensieri ed azioni antigiudaiche profondamente radicate nel cristianesimo, ci mostrano il forte bisogno di un nuovo inizio potente e travolgente.

In questo iniziamo da noi stessi. Grazie.





"Ricordiamo insieme"

Roma, Piazza di San Pietro, 23 Ottobre 2019

Riflessioni di Stefan Dartmann SJ

Quando le persone sono diventate dei numeri.

Era il 1977, ero studente di teologia all'Abbazia della Dormizione dei padri Benedettini sul monte Sion, a Gerusalemme. Per un anno intero avrei avuto il grande privilegio di studiare, all'ombra della tomba di Davide, in un luogo che per gli ebrei è uno dei più simbolici e che ai cristiani fa pensare alla loro prima comunità, nata nel seno del popolo ebraico di Gerusalemme.

Lì, sul monte Sion, un giorno noi studenti tedeschi, cattolici e protestanti, abbiamo ricevuto l'invito a fare visita a una signora ebrea, nata a Colonia in Germania, che viveva a Tel Aviv. Tutti noi eravamo più o meno sui 20 anni e non sapevamo quasi nulla di lei, tranne una cosa: era sopravvissuta ad Auschwitz. Questo era il motivo per cui i nostri formatori avevano pensato che fosse importante per noi incontrarla.

La signora che ci ha aperto la porta - forse all'epoca aveva circa 50 anni, quindi l'età dei nostri genitori - ci ha accolto amichevolmente nel suo appartamento, parlando in un buon inglese. Ma come?! Ci eravamo preparati per una conversazione in tedesco, cosa che lei aveva notato: "*Capirete magari*", disse con un sorriso un po' forzato, "*che dopo tutto quello che i tedeschi hanno fatto a me e ai miei, ho giurato a me stessa che non avrei mai più parlato tedesco!*" - Ci siamo seduti lì sperimentando che la nostra lingua, per un'ebrea nata in Germania ed emigrata in Israele dopo la guerra, era insopportabile da sentire e - nonostante fosse la sua lingua madre! - anche da usare. La nostra lingua - per lei sempre la lingua di coloro che avevano mandato quasi tutta la sua famiglia verso la morte nel campo di concentramento. Sì, anche lei era stata deportata ad Auschwitz. Come questo fosse successo, l'ha poi descritto quasi come "dal di fuori", con un'inaspettata oggettività e con una pienezza di dettagli allucinanti, il tutto raccontato, ci sembrava, senza grandi emozioni. Sì, era sopravvissuta, "per caso", come ha detto. Non ha voluto definirlo "caso felice" perché, ha aggiunto: "*quante volte, con il senno di poi, avrei desiderato che lo stesso destino mi avesse raggiunta e di essere stata spazzata via con tutta la mia famiglia! Mi sarebbero state risparmiate molte cose! E forse avrei anche mantenuto la mia fede*". Quando, dopo la sua lunga e a tratti esitante storia, siamo sprofondata in un silenzio profondo, improvvisamente ha arrotolato la manica sinistra del suo maglione e ci ha mostrato - un numero inciso chiaramente leggibile. No, non un numero, ma *il numero!* Il numero che

aveva segnato la sua vita per sempre. Lo abbiamo guardato solo brevemente, come se avessimo visto qualcosa di osceno, no, perché di fatto avevamo visto qualcosa di molto osceno. Poi abbiamo voltato lo sguardo altrove. È seguito di nuovo un lungo silenzio. Ci vergognavamo della nazione a cui appartenevamo...

Ritornando a Gerusalemme non abbiamo scambiato una sola parola, ma ognuno di noi inseguiva i suoi pensieri.

Che cosa aveva dovuto vedere quella donna: umiliazione e fame, violenza e disprezzo... Il tempo di cui lei parlava lo conoscevamo essenzialmente solo dai libri di storia.

- E che cosa pensava, o che sentimenti provava, la cosiddetta "maggioranza silenziosa" di quel tempo?
- Quanti di loro erano dei convinti nazisti?
- Quanti seguaci, quanti codardi, quanti vigliacchi hanno semplicemente cercato di superare quel tempo malvagio nel modo più indenne possibile?
- Cosa ha paralizzato in pubblico gli insegnanti, i sacerdoti, i funzionari e il popolo, "i nostri soldati", le persone con autorità e prestigio?
- Cosa li ha resi complici, seguaci, spettatori silenziosi, cosa li ha resi disperati?

Il nuovo e bellissimo stabilimento balneare

Cambio di scena: per più di 10 anni avevo nuotato regolarmente nella mia città natale in una bella e moderna piscina costruita nel dopoguerra. Solo anni dopo, e solo per caso, un giorno ho saputo che la sinagoga della nostra città era stata dissacrata e bruciata nel 1938, proprio in quel posto, nei pogrom del novembre 1938. Come diciassettenne non sapevo nemmeno che c'era stata una sinagoga nella nostra città... Passeranno più di 60 anni, dopo la guerra, prima che una targa grande e imponente venga eretta in quel sito di fronte allo stabilimento balneare... Quando l'ho vista, mi sono vergognato della mia città, quella in cui sono cresciuto!

In Piazza San Pietro

Oggi, quarant'anni dopo l'incontro con la signora ebrea a Tel Aviv, sono stato invitato qui, in Piazza San Pietro, a condividere con voi le mie esperienze e le mie riflessioni. Ma chi sono io? Un sacerdote tedesco, un gesuita che da più di quattro anni guida qui a Roma il Collegio Germanico-Ungarico, un'istituzione di 450 anni che forma sacerdoti per i paesi dell'Europa centrale e orientale.

Sarebbe una menzogna se dicessi che i giorni dal 16 al 23 ottobre 1943 avevano un senso specifico per me prima del mio arrivo a Roma. Solo qui mi

sono reso conto dell'ingiustizia inimmaginabile e delle atrocità indescrivibili commesse dai nazionalsocialisti e dai fascisti in una cooperazione diabolica. E sorgono direttamente le domande:

- Dov'era allora la protesta dei cristiani, dov'erano le persone coraggiose che si erano attivate per proteggere i loro concittadini ebrei, che nel nome della loro fede o semplicemente nel nome dell'umanità avevano aperto la loro bocca per gridare: "Scandaloso! Crimine!".
- Dov'erano i soldati tedeschi che avevano disertato, indebolendo così il potere degli nazisti?
- Perché non conosco sacerdoti e prelati di quel tempo che qui a Roma minacciavano pubblicamente tutti i malvagi con la scomunica?
- Riguardo al nostro collegio: qual era l'esempio che i miei predecessori, i responsabili della formazione sacerdotale qui a Roma davano in quel tempo agli studenti?

In effetti devo dire che persone così, persone giuste, ce n'erano, ma erano poche e comunque non si sentiva parlare di loro.

Nel Collegio

Ripercorro gli anni 1934 - 1947 del nostro "*Korrespondenzblatt*", una rivista del nostro collegio che da più di cento anni viene inviata ogni anno da Roma agli ex alunni che vivono in molti paesi Europei.

Poco dopo l'inizio del regime nazista in Germania, trovo una relazione della visita del cancelliere federale austriaco Kurt Schuschnigg in Collegio. Più tardi, poiché aveva resistito ai nazisti, egli stesso è stato mandato nel campo di concentramento di Dachau. Qui a Roma si era rivolto agli studenti del nostro collegio Germanico dicendo, tra le altre cose: "*Signori! ...Che compito oltraggioso ha il cattolicesimo tedesco al giorno d'oggi!! Questo lo si deve dire qui in questa sala e nella Città Eterna. Che responsabilità ha ognuno di noi cattolici tedeschi, intellettuali cattolici tedeschi oggi in questo tempo!! Quanto sono ristretti i confini che alcuni pensano di dovere tracciare, quando si tratta della capacità di agire dell'individuo? Ma in realtà il campo d'azione in cui dobbiamo porci con tutte le nostre forze è incredibilmente ampio e illimitato!*". (KB marzo 1935, p.18)

Una lettura accurata del "*Korrespondenzblatt*" degli anni seguenti non mostra nessun accenno di cosa è successo qui a Roma il 16 ottobre 1943 e i giorni successivi. Neanche nella colonna "*Notizie dalla vita cittadina Romana*".

- Questi inconcepibili crimini che ricordiamo insieme oggi, perché non sono stati nominati, raccontati, ricordati?
- Un trasporto di più di 1000 concittadini ebrei, eseguito dai "nostri soldati", ad Auschwitz, un viaggio verso una morte certa - "*no issue*"?

- Dov'erano allora i cattolici romani, i cattolici tedeschi a Roma, i dignitari e gli "influencer", i credenti in Dio di qualunque nazione, quando si trattava di sfidare la propaganda nazista e negare l'obbedienza ai carnefici?
- Erano questi i già nominati "*confini ristretti che alcuni pensavano di dover tracciare*"? Mi vergogno della storia del nostro collegio.

"Cultura del guardare dall'altra parte", vergogna e responsabilità per il futuro

Nel contesto dello scandalo degli abusi sessuali nella Chiesa cattolica a volte si è parlato di una "*cultura del guardare dall'altra parte*". Questa "cultura" è stata ed è ancora diffusa ben oltre la Chiesa, ma questa non dovrebbe essere una scusa...

Provo vergogna, sì! Ma la vergogna è una cosa... Mi sento in colpa? No, sarebbe una bugia dirlo. Non vivevo a quel tempo. Il che non mi dà il diritto di farmi giudice. Perché sarebbe stato ben possibile che anch'io, nell'illusione generale di quel tempo, ignorassi i grandi crimini accaduti davanti agli occhi dei nostri antenati, o forse li avrei respinti come "fake news"...

Rimangono domande noiose e scomode che chiedono di ritornare sempre di nuovo a quello che è successo allora. E rimane l'intuizione di una responsabilità personale e condivisa. Ciò che è accaduto allora non dovrà accadere mai più! Non nel nome del popolo tedesco, non nel nome di qualunque altra nazione, non nel nome di qualsiasi barbara e disumana ideologia!

Vivere la solidarietà non è ovvio!

A questo punto appare nella mia memoria un'esperienza molto concreta e un ricordo molto positivo della mia vita, quella di una solidarietà vissuta tra cristiani ed ebrei.

Era il 1987, ed ero cappellano nella chiesa di Sant'Eugenia a Stoccolma, in Svezia. La nostra chiesa era stata consacrata solo pochi anni prima. Era stata costruita - letteralmente e simbolicamente! - "muro a muro" con la sinagoga. Abbiamo avuto buoni rapporti con i nostri vicini ebrei fin dall'inizio. Quando negli anni ottanta la sinagoga ha dovuto essere evacuata durante il servizio religioso dello shabbat a causa di una minaccia di bomba, la comunità cattolica ha offerto al rabbino Morton Narrowe, che era un nostro buon amico e spesso veniva da noi, di finire il servizio nella nostra sala parrocchiale, un invito che lui ha immediatamente accettato. Avremmo anche avuto

comprensione se non avesse accettato questa offerta, pensando agli eventuali sentimenti della sua congregazione, ma così ci siamo sentiti tanto più onorati... E così è successo! Poco dopo, quella sera, il "*Shema Israel, Adonai, Eloheru, Adonai Ächad*" risuonava ad alta voce dal centro della chiesa cattolica.

E ancora una volta mi viene in mente una riflessione: perché un gesto di assistenza così piccolo non è scontato? Ebbene, sia in Svezia che in Germania ci sono di nuovo oggi dei raggruppamenti - da non trascurare - che esprimono sfacciatamente convinzioni antisemite in pubblico. Troppo raramente vengono fermati o apertamente contraddetti. Mi viene in mente una domanda terribile:

- cosa fare quando non ci saranno più persone, tra i vivi, che ci metteranno in guardia tendendo verso di noi la mano sulla quale è inciso a fuoco il numero del campo di concentramento?

"La dignità può essere toccata".

"La dignità può essere toccata" era il titolo di un libro (di Ferdinand von Schirach). L'autore ha pervertito una formulazione della costituzione tedesca ("La dignità dell'uomo non può essere toccata") in modo amaramente malvagio, ma purtroppo molto realistico. Nessuno crederà seriamente che la guerra, la persecuzione, il razzismo e lo sterminio delle minoranze disprezzate saranno presto un ricordo del passato. Solo chi chiude consapevolmente gli occhi può affermarlo. In Germania, così come in alcune parti della Scandinavia, in Francia come - purtroppo! - anche qui in Italia, l'antisemitismo incomincia a crescere di nuovo...

L'attacco neonazista di due settimane fa alla sinagoga di Halle in Germania, durante la festività dello Yom Kippur, mostra in tutta la sua crudezza cosa succede quando si ignora la brutta faccia dell'antisemitismo che è sempre meno nascosta. Molti hanno dimostrato, la sera stessa dell'attentato, la loro solidarietà nei confronti degli ebrei vittime di questo attacco. È proprio questo che è mancato qui a Roma nel 1938 e che manca oggi in tanti altri luoghi.

E c'è ancora molto lavoro da fare per rielaborare la storia specificamente teologica dell'antigiudaismo, di cui noi e i nostri predecessori siamo responsabili. E l'apertura dell'Archivio Vaticano del periodo di pontificato di Pio XII, annunciata per l'anno prossimo, porterà auspicabilmente a un migliore esame oggettivo di alcune questioni e accuse. Sono convinto: *La verità ci libererà.*

Per mai dimenticare bisogna sempre ricordare!

Gentili amici di Ricordiamo insieme! Vigilare e smascherare - sono le uniche armi per fermare in tempo il nemico, prima che si annidi nel nostro pensare, nel nostro agire, sentire e giudicare.

Devo pensare a una frase di Primo Levi che il Presidente Federale Tedesco Frank-Walter Steinmeier ha pronunciato il 25 agosto a Fivizzano, dove 75 anni fa dei tedeschi hanno commesso un'altra grave atrocità: *"Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario"*. I nostri giovani in Germania, i nostri seminaristi qui a Roma, devono sapere cosa è accaduto.

Che oggi, il 23 ottobre 2019, sia un giorno in cui noi ricordiamo le vittime dei campi di concentramento, un capitolo della storia di Roma che altrimenti potrebbe facilmente cadere nell'oblio. Ricordiamo le vittime di questo trasporto ad Auschwitz, gridiamo l'ingiustizia che è successa a loro e impegniamoci interiormente con un profondo inchino a loro e ai loro parenti ancora vivi: *Mai più!* Come già detto del Presidente Federale Steinmeier alcune settimane fa: *"Lo dobbiamo alle vittime, ai superstiti e ai loro discendenti!"*

Grazie a tutti!

Per il 23 ottobre 2019, in Piazza San Pietro

Buona sera e un caldo saluto a tutti i presenti che sono qui ad ascoltarmi.

Un saluto particolare a don Filippo Morlacchi e a Padre Etienne Vetö che proprio qui hanno parlato negli anni scorsi con calorose parole di solidarietà e comprensione.

E' il terzo anno che si svolge questa manifestazione dedicata al ricordo e alla celebrazione del 16 ottobre 1943 ed è la terza volta che mi viene chiesto di intervenire quale ebreo, parente di alcune delle oltre mille vittime di quel giorno: mia sorella, mio zio e mia nonna, cui avrebbe fatto seguito qualche tempo dopo mio padre.

Ne sono lusingato ed onorato, e anche un po' preoccupato.

Ringrazio gli amici dell'Associazione "Ricordiamo insieme", in particolare Federica e Tobias Wallbrecher, Grazia, Rivka e Sara Spizzichino - e tutti coloro che mi offrono questa occasione.

Negli anni precedenti ho parlato nel cortile del Collegio Militare e mi sono soffermato in particolare sull'evento di quel 16 ottobre, sulla deportazione dei più di mille ebrei presi quel giorno dai nazisti e raccolti proprio nel cortile del Collegio Militare e sterminati poi ad Auschwitz. Pochissimi furono i sopravvissuti di quella retata.

Quest'anno mi è stato chiesto di parlare qui, in piazza San Pietro, e mi è parso opportuno, proprio per il luogo in cui parlo, non limitarmi all'evento del 16 ottobre ma dedicare qualche breve riflessione più generale ai rapporti che ci sono stati - prima, allora ed oggi - tra la Chiesa e il mondo ebraico.

Oggi, e ormai da qualche tempo, i rapporti tra il mondo ebraico e la chiesa di Roma stanno vivendo una stagione particolare di dialogo quale non sarebbe stata immaginabile secoli addietro e ancora fino a pochi decenni fa.

Ma quel 16 ottobre di più di settanta anni fa, gli ebrei di Roma, gli ebrei del Papa, chiusi in quel cortile dall'occupante nazista, non trovarono nessuno, né nel mondo cattolico né all'esterno, che spendesse una parola per loro. Eppure altri lo avevano fatto: in altri posti ... lontani.

Mia sorella Ada, bimba di otto anni, non trovò nessuno che la portasse fuori da quel cortile, come pure avvenne per qualcun altro. E otto giorni dopo era fumo nel vento.

Allora i rapporti tra il mondo ebraico romano, e non solo, e la Chiesa di Roma, non erano particolarmente "amichevoli". E non lo erano da molto tempo.

E non solo per i tre secoli di ghetto, proprio qui a Roma, o per i tanti ghetti realizzati e sparsi in Italia e in Europa, o per i roghi del Talmud o per l'istituzione, già molti secoli prima delle ormai note stelle gialle, del segno distintivo sugli abiti per riconoscere a vista gli ebrei.

C'era memoria del secolare insegnamento del disprezzo che si è depositato in tante coscienze del mondo cattolico.

Tanto per citare alcuni avvenimenti e fare così, in fretta, e senza entrare in troppi particolari, Memoria di diversi secoli di storia.

Io penso però che gli avvenimenti di secoli di storia abbiano segnato il sentire collettivo ebraico e che occorra tempo e un grande lavoro, da più parti, per rimuovere e modificare questo sentire.

Ma forse proprio dagli eventi del 16 ottobre, pur se tra notevoli incertezze ed indecisioni, iniziò un cambiamento nell'atteggiamento della Chiesa. Anche se con altre contemporanee posizioni in aperta e violenta contraddizione con questi cambiamenti.

Si aprirono allora le porte dei conventi per dare rifugio ed accoglienza agli ebrei in fuga. Io stesso sono uno di quelli che trovarono accoglienza in uno di quei conventi nei molti mesi dell'occupazione nazista di Roma. E molti sacerdoti si adoperarono in prima persona per la salvezza degli ebrei e dei perseguitati.

Ma ricordo anche che in quegli stessi giorni Monsignore Tiso, uomo di Chiesa, lasciava che gli ebrei andassero nei campi di concentramento.

E solo qualche giorno prima Padre Tacchi Venturi, pur dopo la caduta del fascismo, a proposito delle Leggi Razziali, faceva presente al governo italiano, che non sarebbe stato opportuno abrogarle proprio tutte quelle leggi.

E non si può dimenticare che erano passati quattro anni dall'inizio della guerra e la Shoah era praticamente finita.

E anche dopo la guerra Jules Isaac fece fatica a trovare accoglienza in Vaticano e ci volle qualche decennio, e il Concilio Vaticano II°, prima di poter avviare un colloquio costruttivo; con le necessarie modifiche nell'atteggiamento secolare della Chiesa verso gli ebrei, indispensabile per l'avvio di quel dialogo.

I Mille Passi che inizieremo tra poco possono anche rappresentare, simbolicamente, quell'avvicinamento tra la Chiesa e il mondo ebraico avviato ormai da qualche decennio, dopo secoli di lontananza e avversione.

La marcia di oggi durerà poco, vi parteciperanno solo qualche decina di persone e si concluderà per il seguito della cerimonia nel cortile del Collegio Militare, oggi Collegio di Alti Studi della Difesa, che fortemente ricorda gli eventi del 16 ottobre.

Al di là dell'aspetto simbolico tuttavia deve essere chiaro che questo avvicinamento non si concluderà certamente, e non può concludersi, in pochi minuti.

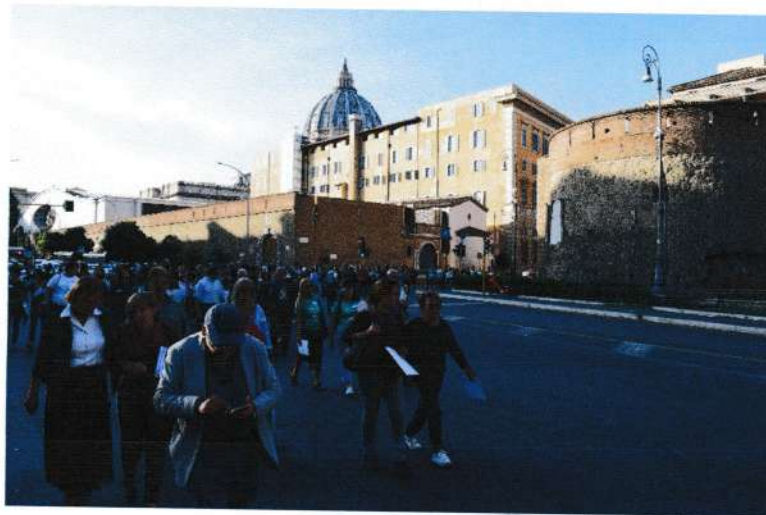
Perché non è un cammino che possa concludersi in pochi minuti. Di strada ce ne è ancora da fare. Si tratta di un cammino lungo e ad ampio respiro che coinvolge, e deve coinvolgere, molte persone. Gli eventi cui ho accennato brevissimamente poco fa lasciano segni durevoli, fanno parte di una memoria collettiva che ha bisogno di tempo per modificarsi E per compiersi questo percorso deve essere accompagnato anche da "segni" esteriori evidenti.

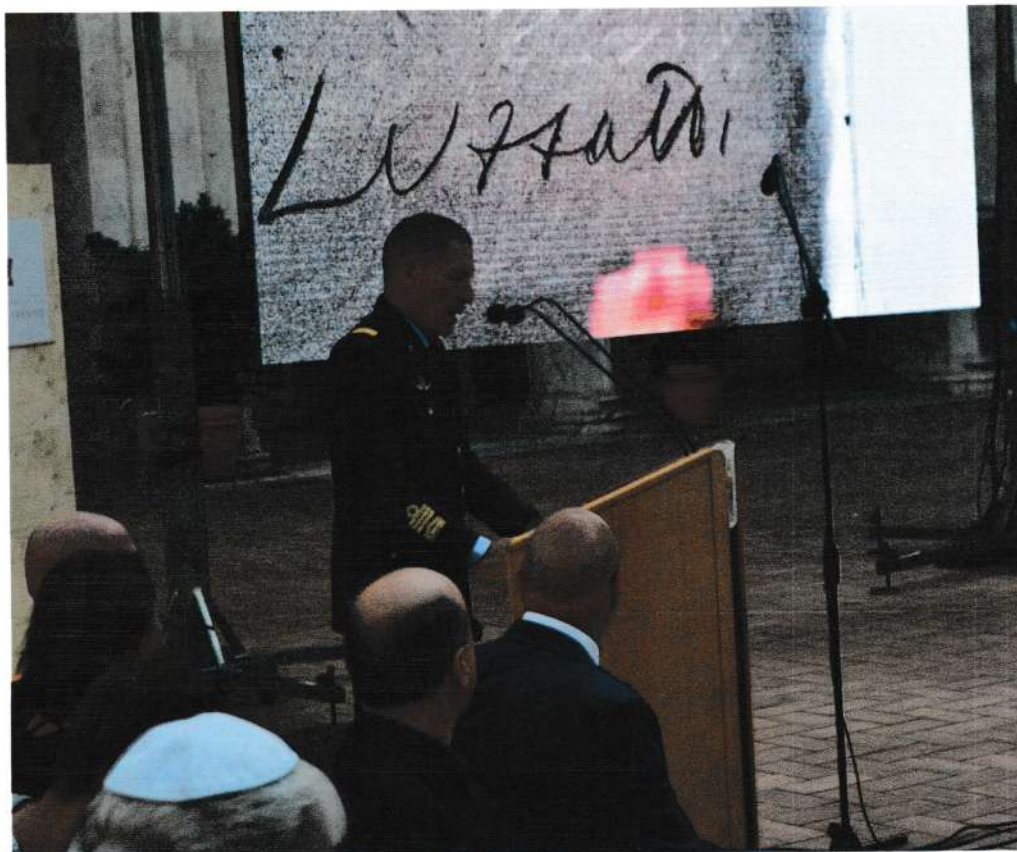
E questi segni devono essere molteplici e diversi.

Se da un lato ci sono le manifestazioni di vertice - quali ad esempio le visite in Sinagoga dei Pontefici, o le visite in Israele e al Memoriale della Shoah - segni questi importantissimi non solo per gli ebrei ma anche, e forse soprattutto, per il popolo della Chiesa, altri ce ne devono essere diffusi all'interno del mondo della Chiesa, a cominciare dalla conoscenza dei "fratelli" ebrei.

E tutto il popolo della Chiesa deve partecipare e assumere in se questo impegno.

E allora i Mille Passi che stiamo per compiere avranno ancora più senso e importanza perché destinati non solo a ricordare il passato ma anche a costruire un futuro di rispetto e riconoscimento reciproco.







RICORDIAMO INSIEME

Dal saluto del team di Ricordiamo Insieme:

....Inoltre vi portiamo il saluto della Sagra **Laura Sciunnache**, che fu imprigionata qui in queste mura all'età di otto anni: la Signora Laura ci disse che assolutamente non riesce tornare in questo luogo di sofferenze dove ci troviamo adesso, dove il 16. Ottobre 43 arrivarono i camion con 1256 prigionieri della Comunità Ebraica Romana, fra cui 200 bambini: 1020 di loro furono deportati da qui ad Auschwitz due giorni dopo. 800 di loro furono ammazzati otto giorni dopo al loro arrivo il 23. Ottobre 76 anni fa nelle camere a gas di Auschwitz.

La signora Laura Sciunnache sottolineò che è importantissimo che le prossime generazioni sappiano ciò che è successo qui.

Noi, Sara, Rivka e Grazia con questo video abbiamo voluto esprimere che nel momento della cancellazione il nome invece appare, anche se solamente per pochi secondi. Il signore che si vede sul libretto è un nostro prozio: non fu deportato e si fece cura della famiglia di mia nonna, visto che nostro nonno da Auschwitz non tornò.

Un speciale ringraziamento per la sua disponibilità e il supporto va al nuovo presidente del CASD, il Generale SAS Fernando Giancotti....

Federica e Tobias Wallbrecher Grazia Rivka e Sara Spizzichino.

The following information is provided for your information only. It is not intended to be used as a substitute for professional advice. The information is based on the current laws and regulations in effect at the time of publication. It is subject to change without notice. The information is provided for your information only. It is not intended to be used as a substitute for professional advice. The information is based on the current laws and regulations in effect at the time of publication. It is subject to change without notice.

Roma, 3 ottobre 2019

Cari amici,

Mi dispiace di non poter essere qui con voi oggi e ringrazio per l'invito ricevuto.

Oggi, 23 ottobre, ci siamo riuniti qui per ricordare insieme gli ebrei romani vittime della Shoah che esattamente 76 anni fa giunsero nel campo di concentramento di Auschwitz. Delle 1022 persone portate via dalle loro case, ne sopravvissero solo 17.

Questo speciale incontro è stato istituito nel 2013 ed è una delle molte iniziative che ci portano ad affrontare, e in un certo senso a rivivere nelle nostre coscienze i drammi del passato affinché non si possano più ripetere. E' fondamentale che questi eventi continuino negli anni per mantenere il loro scopo educativo e di memoria.

Come tutti sappiamo, i sopravvissuti all'orrore del nazismo sono sempre di meno e con loro spariscono pagine di storia viva. Niente può sostituire pienamente i ricordi indelebili di coloro che hanno vissuto quelle atrocità. È quindi un privilegio avere la possibilità di ascoltare la testimonianza di Sami Modiano uno degli ultimi testimoni diretti della Shoah.

È importante vedere la numerosa partecipazione delle istituzioni cattoliche ed è significativo che cantino i cori della Diocesi di Roma e i cori di studenti della Comunità Ebraica Romana perché la musica riesce a parlare ai cuori di tutti e i cori sono un simbolo di unità e fratellanza possibile.

Nel passato le due sponde del Tevere – Vaticano e Comunità Ebraica – seppur vicine da un punto di vista geografico, erano molto distanti dal punto di vista del dialogo e della comprensione reciproca. Adesso nuovi ponti sono stati costruiti tra le nostre fedi e culture.

Colgo l'occasione per ricordare che pochi mesi fa proprio al Tempio Maggiore di Roma, cantori provenienti da Israele e dalla Comunità Ebraica di Roma hanno cantato insieme per celebrare i 25 anni

delle relazioni Israele-Santa Sede. Il Segretario di Stato della Santa Sede, il Cardinale Parolin presente all'evento ha ricordato nel suo discorso la piaga dell'antisemitismo.

Purtroppo oggi non possiamo chiudere gli occhi e dimenticare che, nonostante le tante lodevoli iniziative, gli ebrei in Europa e in altre parti del mondo continuano ad essere attaccati soltanto perché ebrei. In Europa, sempre di più, un ebreo non può camminare in sicurezza se esibisce i simboli della sua fede.

È quindi per questo che desidero ringraziare e congratularmi con Federica e Tobias Wallbrecher, e con Grazia, Rivka e Sara Spizzichino per il costante lavoro e impegno dedito alla memoria della Shoah e al dialogo con l'ebraismo.

È grazie a questi eventi che sarà possibile trasmettere alle generazioni future un mondo migliore e più libero.

Shalom.

Oren David

III. Dr. Tobias e Federica Wallbrecher
Via Domenico Silvieri, 30
00165 Roma



Centro alti Studi per la Difesa (CASD)

Evento: Momento di memoria della deportazione (16.10.1943) dei cittadini ebrei romani.

Data: Roma, 23 ottobre 2019

Discorso del Presidente del CASD – Gen. S.A. Fernando GIANCOTTI.

Alle loro Eccellenze Ambasciatori ELBLING e KOCH, a S.E. MARCIANO', caro Santo, Autorità, Signore e Signori, ma, soprattutto, ai ragazzi oggi qui presenti e ai loro insegnanti, porgo un sincero, sentito benvenuto presso il Centro alti Studi per la Difesa, dove le FF.AA. e, non solo, formano i loro dirigenti.

Questo è un luogo di formazione e, in quanto tale, luogo aperto nello spirito ma è anche casa vostra perché è un luogo della memoria e la memoria è, e deve essere, di tutti.

Noi attraversiamo questo cortile ogni giorno innumerevoli volte e questa tragica memoria, spesso, si affaccia nell'anima. Viverla insieme ai discendenti dei diversi protagonisti traduce la tragedia in comunità e la comunità in speranza. Questa è formazione, alta formazione per tutti noi. Ringrazio di cuore i promotori di questo bel momento, i coniugi Federica e Tobias WALLBRECHER che ci mostrano come le persone possano fare la differenza, e tutti coloro che partecipano, anima, corpo e, in diversi modi, a questo nostro evento.

Ai ragazzi sottolineo che le inquietanti domande che sorgono da questi drammatici ricordi possono avere belle risposte come quella di oggi. Sorridete l'un l'altro per questa consapevolezza, e, il vostro sorriso davvero salverà il mondo.

Grazie per la vostra attenzione.



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHILOSOPHY DEPARTMENT
1100 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILLINOIS 60637
TEL: (773) 936-3300

PHILOSOPHY DEPARTMENT
1100 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILLINOIS 60637
TEL: (773) 936-3300





Berta Abrams ohn	Anna Anticoli	Lazzaro Anticoli	Diamante Astrologo	Abramo Alberto Bises	Florina Calò	Teresa Campagna no	Colomba Citone	Giacomo Curiel	Angelo Della Rocca	Cesira Della Torre	Elisabetta Di Capua	Ermelinda Di Castro
Grazia Aiò	Attilio Anticoli	Lazzaro Anticoli	Ennio Astrologo	Anna Bondi	Calò	Giuseppe Campagna no	Arrigo Citoni	Giorgio Curiel	Chiara Della Rocca	Ester Torre	Elvira Capua	Graziano Di Castro
Pacifico Aiò	Celeste Anticoli	Lazzaro Anticoli	Ester (detta Rina)	Benedetto Bondi	Calò	Giuseppe Calò	Carlo Vittorio	Ennio Cuzzi eri	Costanza	Giacomo Della Torre	Enrica Di Capua	Leonello Di Castro
Elisabetta Aiò (Ajò)	Celeste Anticoli	Lello Samuele Anticoli	Astrologo	Bondi	Grazia Calò	Augusto Capon	Costanza Citoni	Olga Cuzzi eri	Della Rocca	Ofelia Della Torre	Ernesta Di Capua	Letizia Di Castro
Abramo Ajò	Emma Anticoli	Letizia Anticoli	Astrologo	Bondi	Graziella Calò	Castelbol ognesi	Ettore Citoni	Pia Cuzzi eri	Davide Della Rocca	Vanda Della Torre	Gilda Di Capua	Lidia Di Castro
Celeste Ajò	Emma Anticoli	Luciano Anticoli	Astrologo	Bondi	Ines Calò	Perla Cava	Enrichetta De Angeli	Giacomo Guido	Elisabetta Della Rocca	Alba Bella Dell'Ar icci	Pacifico Di Capua	Marietta Di Castro
Lionello Alatri	Enrica Anticoli	Marco Anticoli	Astrologo	Bondi	Lello (Lello Samuele) Calò	Alina Cavalleri	Citoni	Amedeo Del Monte	Rocca	Emma Capua	Pia Di Capua	Mario Di Castro
Delia Almagia	Enrichetta Anticoli	Marco Anticoli	Astrologo	Bondi	Leone Calò	Adamo Caviglia	Giuseppin a Anita Citoni	Anita Del Monte	Emma Della Rocca	Dell'Ar icci a	Rina Di Capua	Mario Di Castro
Emma Almagia	Ester Anticoli	Mosè Anticoli	Astrologo	Bondi	Margherit a Calò	Emma (Perla Emma) Caviglia	Amelia Coen	Anna Del Monte	Enrica Della Rocca	Giovanni Dell'Ar icci a	Rosa Di Capua	Michele Di Castro
Erminia Almagia	Ester Anticoli	Mario Anticoli	Astrologo	Bonomi	Mosè Calò	Enrica Caviglia	Edi Coen	Costanza Del Monte	Lazzaro Della Rocca	Italia Dell'Ar icci a	Rosina Di Capua	Teresa Di Castro
Alberto Amati	Esterina Anticoli	Marisa Anticoli	Astrologo	Wally Buetow	Nella Calò	Enrica Caviglia	Enrica Coen	Costanza del Monte	Lello	Serafina di Capua	Angelo Di Cave	
Michele Amati	Fiorella Anticoli	Rosa Anticoli	Astrologo	Alberto Calò	Raimondo Calò	Grazia Caviglia	Enzo Coen	Franca Del Monte	Silvio Della Rocca	Dell'Ar icci a	Adolfo Di Castro	Betta Di Cave
Rosa Amati	Fiorella Anticoli	Rosa Anticoli	Astrologo	Angelo Calò	Renata Calò	Letizia Caviglia	Fortunata Coen	Giulia Del Monte	Virginia Della Rocca	Manlio Dell'Ar icci a	Angelica Di Castro	Cesare Di Cave
Rosa Amati	Fiorella Anticoli	Rosella Anticoli	Astrologo	Armanda Calò	Romolo Calò	Eleonora Caviglia	Gior gina	Grazia del Monte	Viviana Della Rocca	Samuele Dell'Ar icci a	Angelo Di Castro	Elena Di Cave
Eloisa Anati	Fiorella Anticoli	Rosina Anticoli	Fiore Baraffael	Benedetto Calò	Rosanna Calò	Renato Caviglia	Renato Cav iglia	Margherit a Del Monte	Adriana Della Seta	Stefo Dell'Ar icci a	Anselmo Di Castro	Elisa Di Cave
Adalgisa Anav	Fortuna Anticoli	Riccardo Artom	Clara Baroccio	Benvenuta Calò	Rosina Calò	Rita Caviglia	Guido Coen	Rina Del Monte	Alberto Della Seta	Mirella Dell'Ar icci a	Attilio Di Castro	Eva Di Cave
Anita Anav	Gemma Anticoli	Adele Ascarelli	Giuseppe Battino	Cesira Calò	Elena Camerino	Settimio Caviglia	Lea Coen	Velia Del Monte	Mirella Della Seta	Cesare Di Castro	Fernanda Di Cave	
Adelaide Anticoli	Gemma Anticoli	Ernesta Ascoli	Anna Bellell	Calò	Enzo Camerino	Umberto Caviglia	Virginia Coen	Paolina Del Vecchio	Franca Della Seta	Cesare Di Castro	Franca Di Cave	
Adolfo Anticoli	Geremia Anticoli	Lidia Ascoli	Roberto Bellell	Eleonora Calò	Italo Camerino	Carlotta Cesana	Amelia Cohen	Aldo Della Riccia	Giovanni Della Seta	Amadio Di Capua	Crescenzo Di Castro	Franco Di Cave
Alberto Anticoli	Giacomo Anticoli	Aldo Astrologo	David Giuseppe Bemporad	Ester Calò	Luciano Camerino	Eugenio Elia	Amelia Cohen	Franco Della Riccia	Leonello Della Seta	Angelo Di Capua	David Di Castro	Guglielmo Di Cave
Angelo Anticoli	Giuditta Anticoli	Anita Astrologo	Elvira Bemporad	Calò	Vanda Camerino	Evelina Chimichi	Ida Consarelli	Paolina Del Vecchio	Livia Della Seta	Annita Di Capua	Emma Di Castro	Luigia Di Cave
Angelo Anticoli	Grazia Anticoli	Attilio Astrologo	Fatina Calò	Donato Campagna no	Angelo Citone	Carlo Curiel	Bruno Curiel	Alberto Della Rocca	Samuele Leone Della Seta	Clotilde Di Capua	Emma Di Castro	Rosa Di Cave

Sandro Di Cave	Ugo Di Nepi	Costanza Di Porto	Maurizio Di Porto	Emanuele Di Segni	Maria Di Segni	Marco Di Tivoli	Giacomina Di Veroli	Silvia Di Veroli	Speranza Efrati	Ester Fiorentino	Giorgio Frascati	Wanda Funaro
Settimia Di Cave	Ester Di Neris	Crescenzo Di Porto	Perla Di Porto	Emma Di Segni	Mario Di Segni	Mirella Di Tivoli	Giuditta Di Veroli	Virginia Di Veroli	Umberto Efrati	Fortunata Fiorentino	Ida Frascati	Ettore Gai
Simone Eugenio Di Cave	Alfredo Donato Di Nola	Elena Di Porto	Renata Di Porto	Enrica Di Segni	Pacifico Di Segni	Pacifico Di Tivoli	Giuditta Di Veroli	Virginia Di Veroli	Rosa Esdra Lina Ester	Lello Fiorentino	Irma Frascati	Salvatore Garzoli
Vittorio Emanuele Di Cave	Delia Di Nola	Elvira Di Porto	Rosa Di Porto	Enrica Di Segni	Pacifico Di Segni	Rina Di Tivoli	Giuditta Di Veroli	Clelia Donati	Fano	Leone Fiorentino	Lello Frascati	Debora Garzoli
Ada Di Consiglio	Ada Di Porto	Elvira Di Porto	Rosa Di Porto	Ester Di Segni	Pacifico Di Segni	Rossana Di Tivoli	Gualtiero Di Veroli	Vittorio Donati	Fatucci	Palmira Forconi	Marisa Frascati	Mario Garzoli
Enrica Di Consiglio	Alberta Di Porto	Ester Di Porto	Rosina Di Porto	Franco Di Segni	Renato Di Segni	Salomone Di Tivoli	Italia Di Veroli	Abramo Efrati	Fatucci	Alberto Giuliano	Samuele Frascati	Gabriele Enrico Gattegna
Ester Di Consiglio	Albertina Di Porto	Ester Di Porto	Settimio Di Porto	Gianna Di Segni	Riccardo Di Segni	Speranza Di Tivoli	Leonardo Di Veroli	Adelaide Efrati	Fatucci	Angelo Fornari	Settimia Frascati	Perla Gattegna
Marco Di Consiglio	Angelo Di Porto	Esterina Di Porto	Settimio Di Porto	Giulia Di Segni	Rina Di Segni	Virginia Di Tivoli	Lidia Di Veroli	Angelo Efrati	Fatucci	David Fornari	Settimio Frascati	Luna Gattegna
Mario Marco Di Consiglio	Angelo Di Porto	Fortunata Di Porto	Adelaide Di Segni	Grazia Di Segni	Roberto Di Segni	Adolfo Di Veroli	Marco Di Veroli	Dora Efrati	Fiano	Guglielmo Fornari	Vittorio Frascati	Teresa Gentili
Mirella Di Consiglio	Angelo Di Porto	Fortunata Di Porto	Alba Di Segni	Grazia Di Segni	Rosa Di Segni	Alberto Di Veroli	Mario Di Veroli	Enrica Efrati	Chiara Fiano	Perla Fornari	Ada Funaro	Gisella Greco
Regina Di Consiglio	Angelo Di Porto	Fulvio Di Porto	Angelo Di Segni	Grazia Di Segni	Rosa Di Segni	Asdriele Di Veroli	Michele Di Veroli	Fortunata Efrati	Olga Fiano	Renato Alberto	Funaro	Ada Herzer
Angelo Di Cori	Angiola Di Porto	Giuditta Di Porto	Annita Di Segni	Graziella Di Segni	Rossana Di Segni	Celeste Di Veroli	Mosè Di Veroli	Grazia Efrati	Adriana Finzi	Umberto Fornari	Gabriella Funaro	Paolo Kaplan
Celeste Di Nepi	Bellina Di Porto	Grazia Di Porto	Benedetto Di Segni	Graziella Di Segni	Salvatore Di Segni	Celestina Di Veroli	Pacifico Di Veroli	Marco Efrati	Amelia Finzi	Bruno Forti	Giuditta Funaro	Gabriella Leoni
Elisabetta Di Nepi	Celeste Di Porto	Graziella Di Porto	Bruno Di Segni	Graziella Di Segni	Settimio Di Segni	Donato Di Veroli	Prospero Di Veroli	Marco Giacomo	Carlo Finzi	Carmela Forti	Giuseppe Funaro	Gustavo Leoni
Elvira Di Nepi	Celeste Di Porto	Graziella Di Porto	Cesare Di Segni	Italia Di Segni	Umberto Di Segni	Donato Di Veroli	Rina Di Veroli	Giuseppe Efrati	Enrico Finzi	Emma Forti	Leo Funaro	Lauretta Leoni
Emma Di Nepi	Cesare Di Porto	Graziella Di Porto	Clara Di Segni	Lello Di Segni	Adelaide Di Tivoli	Elisabetta Di Veroli	Rina Di Veroli	Mario Mosè (Marco)	Giuseppe Finzi	Clelia Frascati	Lina Funaro	Giorgio Levi
Giacobbe Di Nepi	Cesare Di Porto	Italia Di Porto	Clotilde Di Segni	Lello Di Segni	Albertina Di Tivoli	Emma Di Veroli	Rosa Di Veroli	Mosè Efrati	Luciana Finzi	Emma Forti	Marco Funaro	Mario Levi
Laudadio (detto Lello) Di Nepi	Cesare Di Porto	Letizia Di Porto	Colomba Di Segni	Leone Di Segni	Angelo Di Tivoli	Enrica Di Veroli	Sara Di Veroli	Mirella Efrati	Sabatino Finzi	Ester Frascati	Milena Funaro	Pscar Öevo
Rina Di Nepi	Cesira Di Porto	Mario Di Porto	Colomba Di Segni	Liliana Di Segni	Fatina Di Tivoli	Ester Di Veroli	Settimia Di Veroli	Olga Efrati	Ernesta Fiorentini	Fausta Frascati	Pacifico Funaro	Raffaele Öevo
Samuele Di Nepi	Costanza Di Porto	Mario Di Porto	David Di Segni	Luciana Di Segni	Lazzaro Di Tivoli	Ester Di Veroli	Settimio Di Veroli	Rina Efrati	Alda Fiorentino	Fiorella Frascati	Rosa Funaro	Alberto Öevo, emtamo
	Costanza Di Porto	Mario Di Porto	Elia Di Segni	Marco Di Segni	Leone Di Tivoli	Eugenio Di Veroli	Settimio Di Veroli	Settimio Efrati	Cesare Fiorentino	Rosetta Funaro	Cesare Limentani	





Gli studenti presenti il 23. Ottobre 2019 all'ex Collegio Militare, oggi Centro Alti Studi per la Difesa, hanno preparato delle domande per il Signor **SAMI MODIANO**:

Salve mi chiamo Marta e ho 17 anni. Dove abitava con la sua famiglia e quanti anni aveva quando è stato deportato da Rodi?

Quando son stato deportato da Rodi avevo 13 anni e mezzo, con tutta la mia famiglia, intima, e con tutta la grande famiglia della comunità ebraica di Rodi, composta da 2200 persone.

Salve. Mi chiamo Janaina e ho 18 anni. Quando è stato deportato dove pensava l'avrebbero portata e aveva molta paura?

Nessuno di noi, io compreso, pensavamo che questo viaggio sarebbe stato il nostro ultimo viaggio verso la morte. Nessuno, assolutamente. Ignoravamo assolutamente dove ci stavano portando.

Salve sono Shamen e ho 17 anni. Cosa è accaduto al suo arrivo ad Auschwitz? Era molto terribile il viaggio per arrivare?

Il nostro arrivo ad Auschwitz non è stato così semplice. Si dice "arrivare ad Auschwitz", ma prima di arrivare ad Auschwitz-Birkenau abbiamo dovuto subire un viaggio lunghissimo, in condizioni igieniche disumane che non vi potete mai e poi mai immaginare. Abbiamo fatto questo lungo viaggio – difatti è stato riconosciuto come il viaggio più lungo che i tedeschi hanno dovuto intraprendere per portare 2200 persone davanti ai forni crematori. Dunque l'arrivo ad Auschwitz-Birkenau per quello che mi riguarda era qualcosa di normale, come arrivare in qualunque altro posto perché ignoravamo assolutamente quello che sarebbe successo dopo.

Salve sono Ilaria e ho 17 anni. Quali sono le ultime cose che le hanno detto i suoi genitori?

Guarda io ho avuto un papà adorabile che mi ha dato dei consigli che porto tuttora. Un papà che ha cercato di farmi capire quello che ogni genitore fa. Ho dei ricordi bellissimi... ma ho anche dei ricordi di grande dolore. Il grande dolore di averlo perso. Perché io non ho conosciuto papà, l'ho conosciuto poco, pochissimo in quel campo terribile che era Birkenau. Papà prima di lasciarmi mi ha detto delle parole, mi ha dato la sua benedizione e di questo ho dei ricordi che sono miei, personali che terrò con me fino agli ultimi giorni della mia vita.

Buonasera sono Elena e ho 17 anni. Odi la Germania e tutti i tedeschi?

No, no, no, no assolutamente! Io non ho portato odio né rancore. Solamente ho sempre detto quando sono uscito vivo da quell'inferno che si chiama Birkenau, perché dovete capire che quando sei numerato sei un condannato a morte e uscire vivi da quell'inferno è una cosa eccezionale. Per istinto naturale ho detto qualcosa, ho detto speriamo e auguriamo che quelli che hanno commesso questi crimini, questi crimini, siano portati davanti a un tribunale, davanti ai testimoni e che paghino per quello che hanno fatto. Ma purtroppo non è stato fatto e questo è il mio più grande dolore. Molti di loro l'hanno fatta franca, non hanno pagato, di questi terribili omicidi. Però non per questo io devo condannare i ragazzi della nuova generazione, no. Io vado nelle scuole tedesche, sono ragazzi come tutti gli altri, gli voglio bene, racconto la mia storia come la racconto ai ragazzi di tutte le altre nazionalità. No, non porto rancore né odio: questa è la mia natura.

Buonasera sono Teresa e ho 18 anni. In che modo è riuscito a sopravvivere all'inferno del campo? La ha aiutata qualcuno?

No, no. Sopravvivere ai campi di sterminio, perché molti dicono "sei stato fortunato", no. Là dentro non c'è fortuna. Quando entri in questa fabbrica della morte che si chiama Birkenau sei un condannato a morte e lo sappiamo tutti quanti, tutti uno per uno, che l'unica via di uscita - prima arriva meglio è - è la morte. La sofferenza che io ho sofferto a Birkenau è indescrivibile, non si crede. Si all'inizio siamo rimasti tutti in silenzio perché se parlavamo non ci credevano. Dunque uscire vivi da quell'inferno era un qualcosa di straordinario. Ma quello che voglio dirvi è che quando esci vivo da quell'inferno incominci a chiederti: Perché? E ci sono molti punti interrogativi che ti vengono in mente, perché io là non sono stato solo un giorno, o un mese, due mesi; là ho visto, ho visto molte cose, cose tremende che non vi potete immaginare! E quando hai visto la morte di tuo papà, la morte di tua sorella, amata, quando hai visto molte cose ed esci vivo da quell'inferno ti chiedi: Perché? E c'è un perché molto, molto forte, che ti tormenta: Perché io? Perché io? E poi vengono fuori molti altri perché. E, grazie a D-o, io adesso posso dire che sono l'uomo più felice del mondo perché ho trovato una parte delle risposte a questi punti interrogativi che mi hanno tormentato tutta la vita. Vedete qua dietro ci sono questi ragazzi. Questi ragazzi per me sono importanti, sono molto, molto importanti. Io ho dei riscontri positivi da loro. Io mi sono giurato, a Birkenau, che fino a quando D-o mi darà la vita, io cercherò di non dimenticare quelli che sono morti innocenti in quel campo di sterminio, in quella fabbrica della morte che si chiama Birkenau. E lo stimolo di continuare me lo danno questi ragazzi che sono qui. Loro mi danno dei riscontri positivi e io ho giurato fino a quando il Padre Eterno mi darà la forza io non mi fermerò. Sono un sopravvissuto, un sopravvissuto che ha capito che è stato scelto, scelto per cercare di far in modo che quello che hanno visto i miei occhi loro non lo vedano. No. Questo è il mio desiderio e fin quando D-o mi darà la forza io non mi fermerò, continuerò a farlo. Ecco, credo di averti lungamente dato una risposta a questa tua domanda.

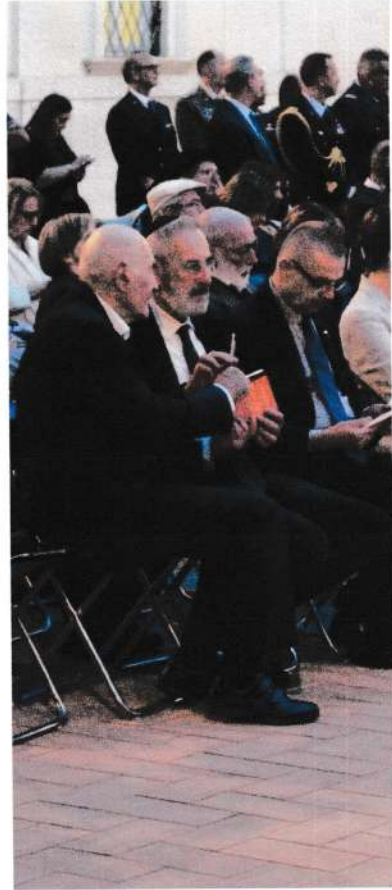
*Le seguenti domande sono poste dai ragazzi che si sono presentati nelle domande precedenti:
Come e in quale occasione ha compreso davvero cosa accadeva ad Auschwitz?*

Subito, immediatamente. Lo stesso giorno. Siamo arrivati là il 16 di agosto del 1944 e subito dopo la selezione che un medico, il Dott. Mengele, ha fatto, ha selezionato tutti noi, 2200 persone. Abbiamo saputo la sera, dopo essere andati alla sauna e molti a destra e sinistra, che l'80% dei 2200 non c'erano più: erano stati mandati alle camere a gas e ai forni crematori. Lo stesso giorno, il 16 sera; siamo arrivati la mattina del 16 agosto e la sera del 16 agosto sapevamo che la grande parte di questa mia grande famiglia non c'era più.

Come si faceva a comunicare nel campo visto che non tutti parlavano la stessa lingua?

Non avevamo tempo di parlare tra di noi. Non ci davano il tempo. La sofferenza era così grande che non avevamo neanche la forza di comunicare con gli altri. Noi eravamo la routine; la macchina della morte doveva lavorare con le nostre mani. Dunque si partiva la mattina alle 6.00 del mattino per andare a lavorare, sorvegliati dai tedeschi, e si tornava alle 6.00 di sera. Non c'era un sabato, una domenica di riposo, tutti i giorni erano uguali, identici. E ogni giorno aveva la sua storia. Sapevi che partivi per andare a lavorare, ma non sapevi se tornavi. Poteva succedere di tutto, con quel freddo micidiale e poi la fame, la fame. Sul nostro corpo nudo avevamo soltanto un pigiama di tela a righe, un cappello di tela a righe, un paio di zoccoli di legno e 12 ore di lavoro ogni giorno senza un minuto di riposo. Dunque vedete che il tempo per discutere, per parlare, era pochissimo, molto poco.





Qual è stata l'esperienza più brutta, più terribile ad Auschwitz?

L'esperienza più difficile ... sono state due. La morte di mia sorella, mia sorella amata, Lucia, una bellissima ragazza, una ragazza intelligentissima, una ragazza con un cuore umano indescrivibile, una ragazza che mi aveva fatto da mamma e anche da sorella, perché' io ad un certo momento a Rodi sono rimasto orfano di mamma a 11 anni, e lei si è presa in mano la situazione e mi ha fatto la parte di mamma e di sorella. Ci son stati in quel periodo a Rodi, in questa bellissima Rodi, ci sono stati bellissimi momenti con mia sorella. C'era la guerra, c'era la fame. Ci sono stati dei gesti verso di me di grande umanità che non posso dimenticare. E quando l'ho persa...*(piange)* è stato un dolore tremendo... quella creatura, una bella ragazza giovane che aveva la vita davanti, me la hanno ammazzata barbaramente. E come fai a non essere...*(piange)* e poi poco dopo mio papà, avendo saputo anche lui che sua figlia non c'era più si è lasciato andare e non ha voluto più continuare a vivere. Ma prima di lasciarmi mi ha dato la sua benedizione e mi ha puntato il dito: "Sami, tieni duro, tu ce la devi fare!" Erano le ultime parole di mio papà e vedete sono cose che non puoi cancellare, sono cose che rimangono... sono le cose più tristi che ti porti dietro. Mi dicono qualche volta "Sami Modiano sei uscito vivo da lì, da Birkenau." No, io non sono uscito da Birkenau, io sono ancora là! Io sono ancora là! Non esci mai da quell'inferno. Può darsi perché ero un ragazzo, un ragazzo come voi, non ero un uomo maturo, queste cose non le puoi cancellare, queste cose rimangono, quello che hanno visto i tuoi occhi rimane. Io non sono una persona normale come voi, io ho una piaga che non si chiuderà mai. Io ci ho i miei incubi, ci ho le mie depressioni, ci ho i miei silenzi... Vedete, sono diverso, molto diverso da voi, ma ho questo compito, questa missione che Lui mi ha dato, e io non mi fermerò mai... mai! Continuerò finché Lui mi darà la forza di farlo, io non mi fermerò.
(lungo applauso)

E' vero che è tornato da Auschwitz Birkenau in Italia insieme al signor Settimio, il padre di Leo Limentani?

Sì. È evidente. Dopo la liberazione del 27 gennaio 1945, quando i russi hanno liberato Auschwitz-Birkenau, io ero in condizioni..., ero in condizioni veramente disastrose. Pesavo 25 chili, ero uno scheletro, mi reggevo appena in piedi, non ragionavo ancora bene. Piano piano mi sono ripreso e riprendendomi..., devo dire la verità, può darsi grazie alla mia età di 14 anni, mi sono ripreso abbastanza rapidamente, ho preso qualche chilo e ho dovuto lavorare per i russi. Ho lavorato per i russi fino alla fine della guerra e anche dopo la fine della guerra. Sì, ho dovuto fare dei ponti insieme ai russi e poi ecc. ecc..... Poi è venuto il momento, dopo aver protestato, dicendo che noi avevamo collaborato con i russi per la nostra liberazione, i russi ci hanno portato in una città della Polonia che si chiama Opatów. Là ci hanno tenuti chiusi, liberi perché avevamo collaborato con i russi, questo subito dopo la guerra. Là ho conosciuto il papà di Leo, Limentani Settimio. Limentani Settimio aveva il doppio dei miei anni, aveva 25, 26 anni mentre io ne avevo 14, però con lui abbiamo legato, legato bene. Specialmente lui, lui era un uomo già maturo, io ero ancora un ragazzo. Lui aveva capito le cose, perché i russi ci hanno messo là in attesa di essere rimpatriati in Italia, invece le cose andavano alla lunga e non si vedeva questo nostro rientro in Italia. E' così che lui, papà (Limentani) aveva organizzato un itinerario per andarcene via e scappare dai russi. Sì, siamo scappati dai russi per andarcene verso l'Italia. Ma lui aveva preparato l'itinerario, di andare verso l'Austria dove c'erano gli Americani. Abbiamo camminato parecchio con lui, abbiamo avuto un episodio lunghissimo insieme. Abbiamo camminato a lungo, di notte, mai di giorno per non farci vedere, era un lunghissimo viaggio fatto a piedi in condizioni molto difficoltose, perché papà suo aveva subito qualche cosa al piede e ho dovuto aiutarlo. Possiamo dire che ci siamo aiutati a vicenda: lui mi ha

aiutato col cervello e io l'ho aiutato fisicamente. E questo è stato qualcosa di bello. Siamo arrivati qui a Roma con suo papà e posso dire che i figli di Limentani Settimio sono i miei figli. Dunque, vedete, ce l'ho a fianco (*abbraccia Leo Limentani che siede accanto a lui*), perché mi ricorda i giorni trascorsi con suo papà.

Però devo dirvi ancora una cosa che a Birkenau, ad Auschwitz, dentro questa fabbrica della morte ho conosciuto Piero Terracina (*zl''*). Piero Terracina (*zl''*) è un ragazzo di Roma. Io sono un ragazzo di Rodi. Ci siamo conosciuti per caso a Birkenau nel lager D e con lui abbiamo legato tanto bene che ci possiamo considerare fratelli. Lui ha perso tutti come io ho perso tutti. Abbiamo la stessa storia. Ci siamo salvati insieme ad Auschwitz. Anche lui fa, è stato lui piuttosto a convincere a me, di dare anch'io la mia parte, di rompere il mio silenzio, per testimoniare ai ragazzi, a questi ragazzi a cui voglio un bene da morire, che mi danno lo stimolo... Io voglio un bene da morire a questi ragazzi che non vi potete immaginare.

Viene da una famiglia credente? E se si poteva ancora credere in D-o dopo Auschwitz?

Guarda, la FEDE, la FEDE è una cosa importante. Io sono stato educato a Rodi dalla mia famiglia e dalla mia grande famiglia, alla fede religiosa ebraica. E ci credevo, seguivo quello che mi dicevano da bambino fino al momento della deportazione. Poi, sono entrato in questa fabbrica della morte. Un giorno sono andato a lavorare come tutti i giorni, se non mi sbaglio era il mese di ottobre. Ero già debilitato abbastanza, ero dimagrito abbastanza, e il lavoro di quel giorno, seguito e controllato dai tedeschi, era affiancato alla rampa della morte. Dovevamo pulire i canali, perché Birkenau è stata messa in una palude. Ci sono dei canali e bisogna pulirli perché l'acqua deve scorrere e deve andare a buttarsi nel fiume. E così bisogna sempre tenerli puliti questi canali. E quella mattina questo tedesco mi aveva preso e mi aveva portato a lavorare in questi canali, con questo mio pigiama a righe, il mio cappello a righe, dentro l'acqua, con le mani a tagliare l'erba per far scorrere l'acqua. Ma il caso ha voluto che questo posto fosse a una ventina, trentina di metri di distanza dalla rampa della morte. E quella mattina era arrivato un treno con 2000 persone, nella rampa della morte. La stessa rampa che si era presentata a noi, quando eravamo arrivati da Rodi il 16 agosto, si presentava davanti ai miei occhi...e vedevo e sapevo che loro non sapevano, mentre io sapevo che la selezione, passi davanti a questo medico, ufficiale tedesco, che non parla, ti guarda in silenzio, guarda il tuo fisico *sinistra, destra, sinistra, destra*, e queste persone seguivano come avevamo seguito noi il 16 di agosto, ma queste persone non sapevano. Allora io sapevo, vedevo. Allora in quel momento è stato uno sfogo naturale che ogni persona farebbe, di ogni religione avrebbe fatto, uno sfogo naturale: "Ma come è possibile? Ma come è possibile? Io so che questi che sono stati scelti a sinistra fra poche ore andranno alle camere a gas. Io lo so, ma Lui, Lui...?" In quel momento ho fatto uno sfogo che non dovevo fare, ho perso la mia fede. In quel momento ho detto: "Non si può fare ammazzare bambini innocenti! Come si fa?" Sarebbe stato uno sfogo di qualsiasi persona, ognuno di voi avrebbe reagito in questo modo. Ecco. Ma poi, piano piano, piano piano, mi sono ripreso nella mia fede, sì. Anche perché vi ho detto io oggi sono l'uomo più felice del mondo, perché grazie a D-o, grazie a D-o, *Baruch Hashem, Baruch Hashem!*(ebraico: *Benedetto sia il Suo nome.*), ho trovato, ho trovato la mia serenità, la mia tranquillità. Eccoli qua! (*Sorridendo indica i ragazzi.*)
(*Lunghissimo applauso*)

Cesare Limentani	Darmon Massimo	Umberto Mieli	Letizia Moscati	Giacomo Giacobbe Pace	Giuditta Pavoncello	Settimio Piattelli	Cesare Piperno	Moisè Polacco	Lamberto Romanelli	Liana Ornella Sabatello	Emma Seppilli	Silvia Sermoneta
Cesira Limentani	Clorinda Mazziotti Proietti	Carolina Milani	Maria Moscati	Gino Pace	Graziella Pavoncello	Elvira Piazza	Elena Piperno	Lodovico Pollak	Laura Romanelli	Umberto Sabatello	Clara Sereno	Virginia Sessa
Chiara Limentani	Enrico Menasci	Angelo Milano	Reale Moscati	Sergio Pace	Lina Pavoncello	Fernanda Piazza	Enrica Piperno	Susanna Pollak	Michele Marco Romanelli	Alvaro Sabatello	Adele Sermoneta	Sonnino
Costanza Limentani	Ernesta Menasci	Elda Cammilla Milano	Rosa Moscati	Franca Palagi	Rebecca Pavoncello	Virginia Piazza	Fernanda Piperno	Volfgango Pollak	Lucia Rosselli	Perla Sabatello	Amelia Sermoneta	Amedeo Sonnino
Costanza Limentani	Raffaello Menasci	Fulvio Misano	Rosa Moscati	Gino Umberto Palagi	Sergio Pavoncello	Camilla Piazza Sed	Fernando Piperno	Carlo Pontecorvo	Marcella Rosselli	Clementina Sabatello	Angelo Sermoneta	Amedeo Sonnino
David Limentani	Marcello Mendes	Nella Montefiori	Sarina Moscati	Sara Papo	Aldo Pergola	Cesira Piazza Sed	Giacomo Piperno	Clelia Pontecorvo	Corrado Rossi	Clementina Sabatello	Anita Sermoneta	Celeste Sonnino
Israele Limentani	Maurizio Mendes	Alberto Moresco	Vanda Moscati	Guido Passigli	Bixio Pergola	Costanza Piazza Sed	Gino Piperno	o Rothschild	o (Signora) Salmoni	Clotilde Scazzocchi	Benedetto Sermoneta	Cesira Mara Sonnino
Massimo Limentani	Umberto Mendes	Angelo Moresco	Bruno Moscato	Alfredo Pavoncello	Eleonora Pergola	Emilia Piazza Sed	Giuditta Piperno	Pontecorvo	Abramo Sabatello	Emilia Sanguineti	Celeste Sermoneta	Costanza Sonnino
Rosa Limentani	Alba Mieli	Anselmo Moresco	Celestina Moscato	Allegra Pavoncello	Clelia Perugia	Emma Piazza Sed	Giuseppe Piperno	Letizia Pontecorvo	Angelo Sabatello	Clotilde Scazzocchi	Costanza Sermoneta	Giuditta Sonnino
Rosa Limentani	Cesare Mieli	Cesare Moresco	Franco Moscato	Allegra Pavoncello	Debora Perugia	Ester Piazza Sed	Letizia Piperno	Nella Pontecorvo	Carlo Sabatello	Riccardo Schazzocchio	Emma Sermoneta	Elisa Sonnino
Rosa Limentani	Claudia Mieli	Grazia Moresco	Giuseppe Moscato	Anselmo Pavoncello	Gabriella Perugia	Marco Piazza Sed	Mario Piperno	Emilia Alba	Celeste Sabatello	Virginia Schazzocchio	Eugenio Sermoneta	Sonnino
Allegra Livoli	Enrica Mieli	Grazia Moresco	Lazzaro Moscato	Camilla Pavoncello	Italia Perugia	Rosa Piazza Sed	Mosè Piperno	Pugliese	Eleonora Sabatello	Scazzocchi	Giuseppe Sermoneta	Ester Sonnino
Rachele Livoli	Ester Mieli	Giacomo	Lazzaro Moscato	Cesare Pavoncello	Letizia Perugia	Sara Piazza Sed	Nino Piperno	Adella Rabello	Emma Sabatello	Alberto Schunnach	Franca Sermoneta	Marco Sonnino
Speranza Livoli	Mieli	Mortera	Virginia Moscato	Chiara Pavoncello	Marcella Perugia	Abramo Piperno	Salvatore Piperno	Armidia Rabello	Emma Sabatello	Giuditta Schunnach	Benedetto Sermoneta	Sonnino
Vittoria Livoli	Lazzaro Mieli	Mortera	Aldo Muggia	Clelia Pavoncello	Sara Perugia	Ada Piperno	Sarina Piperno	Alba Ravenna	Enrica Sabatello	Letizia Schunnach	Isacco Sermoneta	Sonnino
Ermanno Loevinson	Mieli	Moscato	Lia Muggia	Dora Pavoncello	Vittoria Perugia	Amelia Piperno	Tranquillo Piperno	Marcella Remondini	Franco Sabatello	Ester Sed	Pacifico Alvaro	Sonnino
Sigismondo Loevinson	Marco Aurelio Mieli	Angelo Moscato	Ferdinando Nemes	Elio Pavoncello	Beniamino Philipson	Angelina Piperno	Mario Piperno	Edoardo Ricchetti	Giovanni Sabatello	Gioia Sed	Sermoneta	Grazia Sonnino
(Löwinson) Mieli	Marina	Moscato	Olga Nunes	Emanuele Pavoncello	Dora Piattelli	Angelo Piperno	Vera Piperno	Laura Roccas	Graziella Sabatello	Giuseppe Sabatello	Pellegrino Sermoneta	Grazina Sonnino
Ida Luzzatti	Pacifico Mieli	Moscato	Rodolfo Orvieto	Emilia Pavoncello	Elda Piattelli	Angelo Piperno	Virginia Piperno	Angelo Romanelli	Italia Sabatello	Silvana Sed	Rosa Sermoneta	Isacco Sonnino
Riccardo (Riccardo Guido) Luzzatti	Rossana Mieli	Moscato	Ottolenghi	Emilia Pavoncello	Letizia Piattelli	Anna Piperno	Virginia Piperno	Carla Romanelli	Leone Sabatello	Elena Segre	Rosa Sermoneta	Lalla Sonnino
(Luzzatto) Luzzatti	Sergio Mieli	Moscato	Giacobbe Ottolenghi	Enrico Pavoncello	Servadio Piattelli	Augusto Piperno	Ida Pisa	Ernesta Romanelli	Letizia Sabatello	Alessandrina Seppilli	Rosa Sermoneta	Leone Sonnino
Delia Manasse	Ugo Mieli	Moscato	Giacomo Ottolenghi	Theresa Pavoncello	Settimio	Cesare (Bruno) Piperno	Maria Polacco	Giorgio Romanelli	Giorgio Sabatello	na Seppilli	Rosa Sermoneta	Leone Sonnino

Margherita	Adelaide	Pellegrino	Giuliana	Elisa	Pellegrino	Raoul	Leone
Sonnino	Spizzichino	Spizzichino	Tedeschi	Toscano	Veneziani	Vivanit	Zarfati
Mario	Alberto	Ricca	Marco	Mario	Piero	Aldo	Leone
Sonnino	Spizzichino	Spizzichino	Tedeschi	Mosè Toscano	Veneziani	Volterra	Zarfati
Mario	Allegra	Rosa	Marisa		Vanda	Elena	Marco
Sonnino	Spizzichino	Spizzichino	Tedeschi	Rachele Lina	Veneziani	Volterra	Zarfati
Massimo	Costanza	Rosa	Sabato	Toscano	Evelina	Mario	Rosa
Settimio	Spizzichino	Spizzichino	Giuseppe		Veneziano	Volterra	Zarfati
Sonnino			Tedeschi	Rebecca			
Michele	Enrica	Settimia	Adele	Toscano	Mosè	Oscar	Zaira
Sonnino	Spizzichino	Spizzichino	Tedesco	Rosa	Veneziano	Volterra	Zarfati
	Enrica	Stella		Toscano	Benedetta	Ugo	Neonato
Mosè	Spizzichino	Spizzichino	Giulia		Vitale	Volterra	senza nome
Sonnino			Tedesco	Amelia			
Rachele	Enrica	Virginia	Adriana	Treves	Alberto	Valentina	
Sonnino	Spizzichino	Spizzichino	Terracina	Ida Trevi	Vivanti	Volterra	
	Enrichetta	Vittorio			Amerigo	Arminio	
Rosa	Spizzichino	Spizzichino	Cesira	Ada (Ada	Vivanti	Wachsber ger	
Sonnino			Terracina	Valentina)			
	Ester	Giulia		Valabrega	Anna		
Salomone	Spizzichino	Suesman	Eleonora		Vivanti	Angelo	
Vito			Terracina	Leone		Zarfati	
Sonnino	Florina	Ada		Valabrega	Benedetto		
	Spizzichino	Tagliacozz	Emma		Vivanti	Aurelia	
Samuele		o	Terracina	Samuele		Zarfati	
Sonnino	Fortunata			Valabrega	Celeste		
	Spizzichino	Amedeo	Enrica		Vivanti	Bianca	
Samuele		Tagliacozz	Terracina	Samuele		Zarfati	
Sonnino	Fortunata	o		Valabrega	Celeste		
	Spizzichino		Franca		Vivanti	Camilla	
Sara		Celeste	Terracina	Samuele		Zarfati	
Sonnino	Franca	Tagliacozz		Emanuele	Diamantin		
	Spizzichino	o	Giacomo	Valabrega	a Vivanti	Debora	
Speranza			Terracina			Zarfati	
Sonnino	Giacomo	Colomba		Aida	Emma		
	Spizzichino	Tagliacozz	Giuditta	Veneziani	Vivanti	Emma	
Virginia		o	Terracina			Zarfati	
Sonnino	Giuditta			Aldo	Eugenio		
	Spizzichino	Enrica	Leonello	Veneziani	Vivanti	Enrichetta	
Sofia Soria		Tagliacozz	Terracina			Zarfati	
	Grazia	o		Dario	Fortunata		
Perla	Spizzichino		Letizia	Venezia	Vivanti	Ester	
Spagnolett		Enrichetta	Terracina	ni		Zarfati	
o	Ines	Tagliacozz		Edgardo	Fortunata		
	Spizzichino	o	Marco	Veneziani	Vivanti	Fausta	
Sofia			Terracina			Zarfati	
	Letizia	Ester			Laura		
Spagnolett	Spizzichino	Tagliacozz	Marco	Guido	Vivanti	Giuseppe	
o		o	Terracina	Veneziani		Zarfati	
Virtuosa	Luciana				Leone		
Spagnolett	Spizzichino	Ester	Mirella	Lea	Vivanti	Grazia	
o		Tagliacozz	Terracina	Veneziani		Zarfati	
	Mario	o			Letizia		
Virtuosa	Spizzichino		Rosa	Marcella	Vivanti	Italia	
Spagnolett		Italia	Terracina	Veneziani		Zarfati	
o	Norina	Tagliacozz			Pellegrino		
	Spizzichino	o	Virginia	Margherit	Vivanti	Italia	
Ada			Terracina	a		Zarfati	
	Pacifico	Arrigo		Veneziani	Rachele		
Spizzichino	Spizzichino	Tedeschi	Eleonora		Vivanti	Leo	Zarfati
			Toscano				





Dott. Massimo Finzi

Assessore alla Memoria della Comunità Ebraica di Roma

IL PERDONO NELLA TRADIZIONE EBRAICA

Nell'affrontare il tema del perdono, o più propriamente, dei limiti del perdono nell'ottica ebraica bisogna introdurre alcune brevissime premesse affinché il discorso non risulti una astratta dichiarazione di principi dove colpe gravi finiscono con lo sbiadire in nome una generica, facile e superficiale assoluzione.

Ancora oggi è largamente diffusa l'opinione che l'ebraismo sia una religione dominata un Dio severo di giustizia, contrapposto a un Dio cristiano basato sull'amore.

In realtà la tradizione ebraica esprime tutt'altro quando afferma che l'umanità intera non potrebbe sopravvivere senza la misericordia divina che si dimostra indulgente verso le debolezze umane e attende il pentimento del peccatore in vista di una redenzione che migliori l'individuo contribuendo così ad edificare una società più giusta. Giustizia e amore camminano di pari passo, impossibile separarli; interrogarsi sulla superiorità dell'una rispetto all'altra o viceversa sarebbe come chiedere ad un ingegnere aeronautico se un aereo vola meglio con l'ala destra o con quella sinistra. Ovviamente entrambe le ali contribuiscono ad un buon assetto di volo.

L'ebraismo attribuisce un valore immenso al perdono tanto da aver dedicato un giorno del calendario al Kippur: la solenne ricorrenza legata all'espiazione dei peccati e quindi al perdono stesso.

Una ricorrenza rispettata con il digiuno perfino nei campi di sterminio dove un solo boccone di pane poteva fare la differenza tra la vita e la morte.

Ma quando si parla di perdono bisogna avere ben presenti gli attori che sono rappresentati da chi reca offesa e chi la subisce: ci sono offese rivolti verso la Divinità, quelle rivolte ai propri simili e anche quelle rivolte alla natura.

Nel primo caso Dio, nella sua infinita misericordia, perdona le colpe nei suoi confronti quando il pentimento è sincero e forte è il proposito di non ricadere nell'errore.

Il perdono per colpe commesse tra essere umani implica vari passaggi: anzitutto il colpevole deve prendere coscienza del reato, comprenderne la portata, pentirsi, adottare tutte quelle misure idonee a non ripetere il gesto delittuoso, chiedere il perdono alla persona offesa impegnandosi a riparare il danno morale e/o materiale e accettare la sanzione eventualmente prevista dalla legge.

La persona offesa può rifiutare il perdono fino a due volte ma alla terza richiesta, se sincera, deve concederlo.

L'ebraismo non prevede il perdono "conto terzi" o per procura nel senso che nessuno può scusarsi o perdonare al posto di altri. La richiesta del perdono è diretta: parte da colui che ha procurato l'offesa e va in direzione di chi l'ha subita. Insomma non è consentito porgere la guancia di un altro.

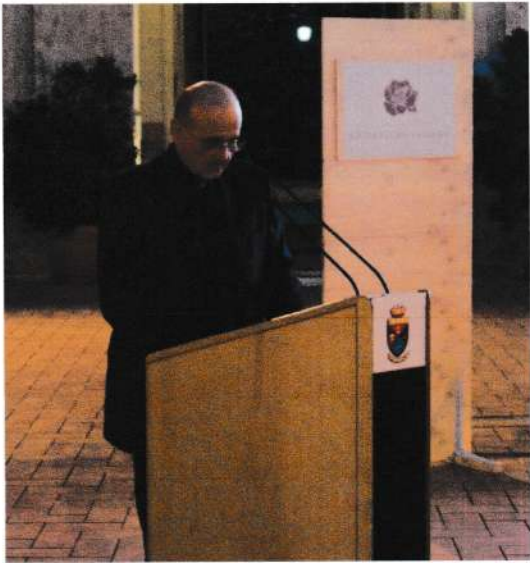
Da questi principi scaturiscono alcune conseguenze: oggi, alla luce degli eventi che hanno caratterizzato quasi due millenni di persecuzione anti ebraica, dobbiamo registrare la scomparsa di entrambi gli attori: i perseguitati e i persecutori. E nessuno, neppure i discendenti diretti possono chiedere o ricevere il perdono per le umiliazioni, le torture o le uccisioni inflitte da altri.

La Shoah, per definirla con le parole di Hebert Pagani, è stato un esempio di genocidio su base industriale perché nei secoli il popolo ebraico ha dovuto subire migliaia di genocidi artigianali in gran parte consumati in Europa cioè nella culla del cristianesimo.

Il frutto avvelenato di un clima fatto di calunnie, di accuse false, ad iniziare da quella del deicidio, che hanno generato nell'arco di circa due millenni un clima generale ostile all'ebraismo.

Su questo ed altri temi, a partire da Giovanni XXIII, è iniziato nella Chiesa un percorso virtuoso di revisione che ha portato ad un riavvicinamento delle due religioni monoteiste ma bisogna stare attenti che l'autocritica non sfoci nell'autoassoluzione in nome di un generico perdono perché questo, va ribadito con forza, può essere richiesto solo e direttamente dai colpevoli alle vittime: purtroppo entrambe le figure appartengono al passato e il ricordo di quanto accaduto può servire solo a monito per il futuro.





Palazzo Salviati – 23 Ottobre 2019 – memoria della deportazione degli ebrei romani

Don Giuseppe Pulcinelli, Responsabile per i rapporti con l'Ebraismo nella Commissione Diocesana per l'Ecumenismo e Dialogo

Gentili autorità civili, militari e religiose, cari amici,

Molto volentieri porto in questo giorno di commemorazione il saluto e l'affettuosa vicinanza della diocesi di Roma, e quindi idealmente dei cattolici romani... e sono particolarmente contento quest'anno per la presenza di alcune scuole romane, del coro diocesano, e di alcuni giovani delle nostre comunità parrocchiali.

Giustamente questo luogo – grazie soprattutto agli amici di “Ricordiamo insieme” – è diventato ormai uno dei luoghi della memoria della deportazione dei più di mille ebrei romani, rastrellati dalle loro case il 16 ottobre del '43 e portati qui, prima di finire sterminati dalla barbarie nazista e oltraggiati dall'indifferenza di tanti altri, tra cui molti cristiani. Questo evento, insieme alla precedente marcia fatta da Piazza san Pietro, i mille passi che separano questa caserma dal centro ideale della cristianità, e soprattutto la marcia da tanti anni organizzata per il 16 ottobre dalla comunità di S.Egidio fino al Ghetto, sono appuntamenti doverosi per tutti coloro che intendono esprimere solidarietà e vicinanza alla comunità ebraica di Roma, occasione soprattutto per esprimere con tale gesto la volontà di impegnarsi per diffondere tale memoria e trarne indicazioni morali anche per il presente.

La mia partecipazione e vicinanza è segnata anche dalla storia personale di mio zio Amelio – fratello di mia madre – che da militare italiano dopo l'8 settembre venne deportato a Dachau e fece quell'esperienza terribile. Sopravvisse fortunatamente e, dopo un lungo periodo di convalescenza per riprendersi dalla debilitazione, poté formarsi una famiglia e vivere fino al 1990: ma come è successo ad altri sopravvissuti, non voleva parlare del campo di concentramento, nemmeno con i suoi familiari (come abbiamo appena sentito, è stato così anche per Sami Modiano che per lunghi anni dopo la guerra non voleva parlarne).

Come ha mirabilmente descritto Primo Levi, la Shoah non è stata soltanto sterminio, ma uccisione dell'uomo, di ciò che rende un uomo umano, ed insieme fu menzogna e silenzio.

Qui è doveroso ricordare il colpevole silenzio di chi, anche tra i cristiani, poteva parlare, poteva agire, e non l'ha fatto... certo, ormai è stata scritta anche la storia dei tanti ebrei, singoli e famiglie, che qui a Roma sono stati salvati a rischio della propria vita da cristiani, religiosi e religiose nelle loro case, conventi e seminari... ma tanti, troppi cristiani hanno voltato le spalle, per paura, indifferenza, ignoranza...

E se nella chiesa cattolica, specialmente a partire da *Nostra Aetate* (Concilio Vaticano II, 1965) c'è stato un processo di ripensamento, di pentimento e di richiesta di perdono per questa colpa – come abbiamo sentito dal dott. Finzi – molta strada resta ancora da fare, specialmente nel denunciare e opporsi a ogni rigurgito di razzismo e antisemitismo, che purtroppo – come recenti fatti di cronaca confermano – è ancora presente nella nostra Europa.

Da rappresentante dell'ufficio della diocesi di Roma per il rapporto con il mondo ebraico, porto questo piccolo segno dell'impegno della nostra vicinanza, condivisione e affetto: non possiamo tornare indietro e cambiare il passato, ma possiamo far il nostro possibile perché questa memoria non vada perduta e perché questo non abbia mai più a ripetersi.

Grazie, don Giuseppe Pulcinelli





RICORDIAMO INSIEME

Grati per la partecipazione, il Team di

RICORDIAMO INSIEME

Grazia, Rivka e Sara Spizzichino Federica e Tobias Wallbrecher

Via Domenico Silveri 30, 00165 Roma

Contatti: 3385356983 Federica (*presidente*)

ricordiamoinsieme@gmail.com

Pagine con le fotografie scattate da Maria Wallbrecher:

- 1 bouquet con 12 rose (*tribù d'Israele / apostoli e 1 rosa rossa logo Ricordiamo Insieme*) portato da Piazza S. Pietro con i MILLE PASSI al centro del cortile dell'ex Collegio Militare, oggi Centro Alti Studi per la Difesa, (CASD), (Palazzo Salviati), Piazza della Rovere 83, 00165 Roma, da studenti di cinque licei romani
- 2 bouquet Ricordiamo Insieme con sei candele provenienti dal memoriale di Auschwitz – Birkenau, poi accese dagli ambasciatori, il rappresentante UCEI, l'Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia e portate da loro al cortile dell'ex Collegio Militare, oggi CASD
- 3 Sopra: Bibiana Carusi, soprano, insegnante di musica, Roma, e Berthold Pesch, architetto, Berlino, (*fratello della presidente di Ricordiamo Insieme Federica Wallbrecher*), i brani eseguiti da loro: *Dos Kelbl, Eli, Eli, Jerushalaim shel zahav*
Sotto: Sara Spizzichino e Tobias Wallbrecher (Ricordiamo Insieme), a sinistra: Dott. Giacomo Moscati, (rappresentante UCEI), dietro: vice ambasciatrice d'Austria, Dott.ssa Bernadett Kloesch, con il capello dietro: SE Dott. Michael Koch, Ambasciatore della Germania presso la Santa Sede, alla sua sinistra: SE Dott. Janusz Kotansky, Ambasciatore della Polonia presso la Santa Sede, con la consorte, accanto: l'Ing. Nando Tagliacozzo, (parente delle vittime), Bibiana Carusi, Berthold Pesch
- 4 al microfono sopra: Dott. Stefan Dartmann, SJ, Rettore del Collegio Germanico Ungarico, Roma
al microfono: l'Ing. Nando Tagliacozzo, Parente di Vittime, a destra: alunni del liceo Cesare Augusto, Roma
- 5 studenti di licei romani portano il logo di Ricordiamo Insieme e la locandina, si intravede il Prof. Marco Morselli, presidente Amicizia Ebraica Cristiana Italia, accanto: Sig. Enrico De Bernard, AEC Roma
MILLE PASSI, sotto a sinistra: gli ambasciatori portano le candele attraverso la *galleria Principe Amedeo Savoia Aosta*, già esistente nel 1943. a destra: SE Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia Santo Marciànò, al centro il Dott. Giacomo Moscati, Assessore Affari Esteri UCEI, a sinistra: il segretario di SE Marciànò d.Santo Battaglia
- 6 cortile ex Collegio Militare, oggi CASD, al centro il maxi schermo con la proiezione di *"Quanta Memoria ancora?"* (Sara, Rivka e Grazia Spizzichino, 24 ore Drawing Lab/ Ricordiamo Insieme) della mano che sembra di essere in procinto di cancellare i nomi delle 1022 vittime che invece appaiono per secondi sullo schermo
al leggio: il team di Ricordiamo Insieme, Tobias Wallbrecher, Sara Spizzichino, Grazia Spizzichino Rivka Spizzichino, Federica Wallbrecher
Sotto: il Generale SAS Fernando Giancotti, presidente Centro Alti Studi per la Difesa, da dietro: Dott. Massimo Finzi, Prof. Pino Pulcinelli
- 7 Monsignor Marco Frisina dirige l'orchestra e il Coro della Diocesi di Roma
- 8 orchestra e Coro della Diocesi di Roma, *l'elenco seguente in due parti contiene i nomi delle vittime*
- 9 [Il testimone Sami Modiano, sopravvissuto ad Auschwitz - Birkenau](#) insieme a Leo Limentani, figlio di Settimio, tornato da [Auschwitz Birkenau insieme a Sami nel cerchio degli studenti di cinque licei romani](#)
- 10 Il Sig. Leo Limentani con la consorte Donatella Piperno, sul tavolino esemplari del libro autobiografico di Sami Modiano *"Per questo ho vissuto"* che di seguito verranno distribuiti simbolicamente ai docenti e presidi presenti ed altre persone di alto rango, sono tutti firmati dall'autore
centro: le sei candele da Auschwitz - Birkenau, una studentessa legge una domanda, a destra: mentre il Sig. Modiano parla appaiono migliaia di uccelli migratori nel cielo sopra il cortile del CASD
- 11 vedi pagina 9, al centro: il team di Ricordiamo Insieme e il figlio di Grazia Spizzichino, Jacopo, dietro: Cosmas e Josua Wallbrecher, Elena Carnevale e Berthold Pesch insieme al testimone Sami Modiano, a destra la fotografa Maria Wallbrecher con Sami Modiano
Sotto a sinistra: SE Victor Elbling, l'Ambasciatore della Germania in Italia saluta il testimone Sami Modiano
A destra: SE Michael Koch, l'Ambasciatore della Germania presso la Santa Sede con consorte saluta il testimone Sami Modiano
- 12 circa 400 persone sono presenti nel cortile dell'ex Collegio Militare, al centro: il testimone Sami Modiano firma il suo libro autobiografico *Per questo ho vissuto* per il Rabbino Capo di Roma, il Dott. Rav Riccardo Di Segni
- 13 è entrato il Coro dei Bambini della Comunità Ebraica di Roma, a destra il Maestro dirigente il Prof. Josef Anticoli con il solista il maestro-Marco Di Porto
- 14 vedi pagina 13
- 15 il Dott. Massimo Finzi, Assessore alla Memoria della Comunità Ebraica di Roma
- 16 d. Pino Pulcinelli, Responsabile per i Rapporti con l'Ebraismo nella Commissione Diocesana per l'Ecumenismo e il Dialogo
- 17 I bambini del Coro della Comunità Ebraica di Roma portano i lumi sotto la lapide commemorativa,
sotto da sinistra: SE Santo Marciànò, Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia, Dott.ssa Noemi Di Segni, Presidente UCEI, Dott. Giacomo Moscati, Assessore Affari Esteri UCEI, SE Victor Elbling, Ambasciatore della Germania in Italia, da dietro: il parente delle vittime
l'Ing. Nando Tagliacozzo
- 18 Il Bouquet e le candele provenienti dal Memoriale di Auschwitz Birkenau sono appena stati portati sotto la lapide commemorativa dal maestro Marco Di Porto della Comunità Ebraica di Roma e il sacerdote cattolico d.Rafael Starnitzky e sei bambini della Comunità Ebraica di Roma
Il team di **RICORDIAMO INSIEME** desidera ringraziare **TUTTI** i partecipanti, *in modo particolare*
il presidente del CASD, il Generale SAS Fernando Giancotti e il suo staff con il cerimoniere, il Comandante Luigi Martino Tasco
Il Coro dei Bambini della Comunità Ebraica di Roma e i loro genitori che hanno reso possibile la loro partecipazione e il direttore, Prof. Josef Anticoli, e il solista il maestro Marco Di Porto
Monsignor Marco Frisina con l'orchestra e il Coro della Diocesi di Roma
il Dott. Stefan Dartmann SJ e l'Ing. Nando Tagliacozzo, e **RICORDIAMO INSIEME S' INCHINA IN GRATITUDINE** davanti al testimone

[SAMI MODIANO, sopravvissuto ad Auschwitz - Birkenau](#)
accompagnato da LEO LIMENTANI e la consorte DONATELLA PIPERNO

gli amici dell'Associazione Progetto Memoria, in modo speciale la Dott.ssa Sandra Terracina,
Il Signor Mirko Azalit e i collaboratori della ditta Miroservice per l'installazione del maxischermo
I figli di Federica e Tobias Wallbrecher (Ricordiamo Insieme): Josua, Cosmas e Maria con l'amica Elena Carnevale
E infine esprimiamo la nostra gratitudine **PER IL SOSTEGNO DELL' UCEI E DELLA COMUNITA' EBRAICA DI ROMA:**
LA PRESIDENTE UCEI, LA DOTTSSA NOEMI DI SEGNI
LA PRESIDENTE DELLA COMUNITA EBRAICA DI ROMA, LA DOTTSSA RUTH DUREGHELLO e
IL RABBINO CAPO DI ROMA, IL DOTT RAV RICCARDO DI SEGNI

Ci scusiamo in caso avessimo dimenticato qualcuno.



Portico d'Ottavia

(muto)

Sui fiumi di Babilonia

*Sui fiumi di Babilonia
noi sedevamo piangendo al ricordo di Sion.*

Ai salici di quella terra, ai salici noi appendemmo le nostre cetre.
Là ci chiedevano parole di canto coloro che ci avevan deportato,
canzoni di gioia i nostri oppressori: "Cantateci i canti di Sion".
Come cantare i canti del Signore in terra straniera?

Se ti dimentico, mia terra, Gerusalemme, città santa, Gerusalemme!
Se ti dimentico, Gerusalemme, si paralizzi questa mia destra,
si attacchi la lingua al mio palato se il tuo ricordo lascio cadere,
se io non pongo al disopra di ogni gioia Gerusalemme.

Pacem in terris

Pace, sublime dono del Signore, carezza dello Spirito,
vieni sul mondo a consolare ogni uomo,
a risanare ogni cuore ferito dal peccato.

Pacem, dona nobis pacem in terris.

Hinne mah tov (Sal 133)

Ecco, com'è bello e com'è dolce
che i fratelli vivano insieme!

È come olio prezioso versato sul capo,
che scende sulla barba, la barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.
È come la rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Perché là il Signore manda la benedizione,
la vita per sempre.

Ani maamin / Io credo

t: M. Maimonide musica composta da Rav Azriel David Fastag in un carro bestiame che lo deportò verso il campo di sterminio di Treblinka

Io credo con fede completa nell'avvento
del Messia e, sebbene possa tardare,
aspetterò ogni giorno la sua venuta

Salmo 30

¹ *Salmo. Canto per la dedicazione del tempio. Di Davide.*

² *Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato, non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.*

³ Signore, mio D-o,
a te ho gridato e mi hai guarito.

⁴ Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.

⁵ Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
della sua santità celebrate il ricordo,

⁶ perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.
Alla sera ospite è il pianto
e al mattino la gioia.

⁷ Ho detto, nella mia sicurezza:
»Mai potrò vacillare!«.

⁸ Nella tua bontà, o Signore,
mi avevi posto sul mio monte sicuro;
il tuo volto hai nascosto
e lo spavento mi ha preso.

⁹ A te grido, Signore,
al Signore chiedo pietà:

¹⁰ »Quale guadagno dalla mia morte,
dalla mia discesa nella fossa?
Potrà ringraziarti la polvere
e proclamare la tua fedeltà?

¹¹ Ascolta, Signore, abbi pietà di me,
Signore, vieni in mio aiuto!«.

¹² Hai mutato il mio lamento in danza,
mi hai tolto l'abito di sacco,
mi hai rivestito di gioia,

¹³ perché ti canti il mio cuore, senza tacere;
Signore, mio D-o, ti renderò grazie per sempre.

Gam gam (tratto dal salmo 23)

Testo: Salmo 23 - Musica: Elie Botbol

GamGam è un brano scritto da Elie Botbol e il testo è tratto dal Salmo 23. È diventato uno dei brani celebri volti a commemorare le vittime della Shoah.

Anche se andassi nella valle oscura non temerei alcun male, perché Tu sei sempre con me; Perché Tu sei il mio bastone, il mio supporto, con Te io mi sento tranquillo.